

nica figlia illegittima di Filippo Maria Visconti.

La guerra continua e lo Sforza passando di vittoria in vittoria, dopo aver stretto patti segreti con la città veneta ed aver occupato le terre del Seprio, Busto e Varese, nel 1450 diventa Signore di Milano.

" A Busto, Gallarate ed a Legnano= scrive il Grilli = nel corso del 1300 ed anche più del 1400, si sviluppò la industria del cotone. Si ha notizia di " fustagnari " che specie a Busto, ma anche a Borsano E Sacconago comoera= vano il " bombacie" (cotone grezzo) da mercanti e che poi vendevano il fustagno bianco od anche colorato con il guado; in altri casi il mercante cedeva il cotone al fustagnaro e ne ritirava il prodotto semilavorato, che poi passava ad altri artigiani per la finitura, il candeggio e la tintura. Taluni bustesi = continua il Grilli = insediati a Milano, ritiravano il prodotto finito e lo vendevano su quella piazza o lo esportavano altrove. Così si sa dell'esistenza a Busto alla fine del 1300 ed al principio del 1400, di un ricco Giacolo de Tonsis (Tosi), assai legato ai Visconti e che possedeva nel borgo molte terre e case; poi di un Filippo de Crispis (Crespi) medico, persona assai influente, anch' egli legato ai duchi di Milano. Qualche decennio più tardi compare un Fuffinià, segretario del duca Filippo Maria e privilegiato del banco notarile di Busto; pare che a costui fossero affidate le procedure contro i debitori ed i bancarottieri di tutto il Seprio, quindi anche di Gallarate e di Varese. (I)

(I) Grilli, Como e Varese, pag. 79

In Lombardia sia l'agricoltura che l'industria ed il commercio avevano raggiunto sviluppi considerevoli: gli inventori, gli spiriti geniali del tempo, gli artisti avevano contribuito con le loro opere a diffondere nuove esperienze, conquiste tecniche, scoperte scientifiche, che si ripercuotevano sulla vita socio-economica.

L'industria della lana e del cotone, già ben avviate da due tre secoli, si avvalevano ormai di una organizzazione adeguata al ritmo del crescente sviluppo produttivo, anche curando l'aspetto artistico della produzione, per rispondere all'ideale di bellezza classica del gusto rinascimentale.

Gli scambi commerciali erano molto intensi tra Milano ed i piccoli centri che gli gravavano attorno. Alcuni commercianti della campagna si erano stabiliti definitivamente nella metropoli, altri erano rimasti nelle loro località, dalle quali spedivano le materie prime. Tuttavia lo scambio commerciale non si limitava a Milano, ma interessava anche l'estero.

La vita agricola allora fu intensa, nonostante l'aridità del suolo, ma quella dei contadini, gravata da tributi troppo onerosi, era molto dura, pur costituendo essi la prevalente popolazione lavoratrice della nostra zona.

Le coltivazioni presenti in maggior entità sono quelle della segale, del miglio, del grano e della vite.

Legata all'agricoltura si sviluppa pure l'attività della macinazione dei cereali.

I mulini hanno perciò un'importanza grandissima nello sviluppo della Valle Olona.

Lo attesta pure un documento, non datato, dei primi decenni del '500 dell'Archivio di Stato di Milano (1), memoriale in difesa dei diritti proprii che gli "zentilomeni" proprietari di molini a monte di Castellanza inoltrano ad una autorità milanese che chiamano 'eccellenza' per protestare contro la immissione di nuove acque nell'Olonà in forza di nuove opere da eseguirsi, a seguito di ispezione fatta a loro insaputa, sollecitata dal dott. Giacomo Crivelli, proprietario di molini e prati a sud di Legnano.

Essi dicono che potenziando la portata del fiume avranno più danni "come già si era verificato" i proprietari a monte di Legnano, che vantaggi i proprietari a valle, in quanto i primi, avendo più molini, dovrebbero sostenere spese per attrezzarli alla maggior portata d'acqua. Giudicavano inoltre assurdo "che uno debba spendere il suo per farse danno", tuttavia accondiscendevano a concorrere alle spese delle nuove immissioni, purché potessero liberamente disporre delle acque dei molini, ed essere indennizzati dei danni subiti derivanti da tali immissioni. Si impegnavano però, in tempo di siccità a lasciar correre acqua sufficiente ad alimentare una decina di rogge.

Le condiscendenti proposte non sono state accettate da "quelli de soto", mentre la legislazione specifica sulle acque di Olona, fin dagli statuti del 1346 dà possibilità di accrescere la portata del fiume mediante opere di ripuliture e scavo delle sorgenti. (2)

Importante è il catasto fondiario del 1530, ordinato da Carlo V, che rappresenta un primo documento di carattere economico.

(1) Archivio di Stato, Milano, fondo comuni, cart. 23.

(2) Constitutiones domini mediolanensis, ed. IV,

Novara, 1957, pp. 150/155.

IL SECOLO XVII

Nei primi anni del secolo XVII° la Lombardia e l'Italia settentrionale sono di nuovo teatro di lotta tra Francesi e Spagnoli, tra essi si intromette però la Casa Savoia e proprio le guerre di successione del Monferrato sono causa della terribile pestilenza del 1630.

Nel 1629 giungono in Italia i famosi lanzichenecchi per il saccheggio di Mantova chiamati dall'imperatore Ferdinando II. Giungono subito al Tribunale della Sanità i primi allarmi del contagio, ma nessuno si preoccupa e quando vengono presi i primi provvedimenti ai primi di marzo del 1630 ormai è troppo tardi, la peste dilaga.

Nel mese di aprile fece un balzo pauroso, "ne morivano fino a venticinque, ventisette al giorno; in totale nel mese di aprile ne morirono duecentottantaquattro, e fu la punta massima raggiunta. Nel maggio ne morirono duecentosessanta sei. Non si faceva ormai più a questi poveretti, neppure alcuna sorta di esequie, salvo che non gli erano fatte dal sagrista Pietro Bonetto; ma i morti erano trasportati direttamente al lazzeretto dai monatti. Costoro avevano un bel da fare, perché erano in numero di dieci o dodici al massimo presso la chiesa di San rocco, in una camera annessa alla chiesa. I sacerdoti confessavano i moribondi stando fuori della camera, oppure se gli ammalati erano ancora in grado di muoversi, addirittura fuori della porta di casa.

Il viatico era somministrato dopo che il luogo era stato purificato con brace; dopo la Comunione, il sacerdote si disinfettava le dita con fuoco e aceto....

I moribondi erano poi abbandonati in tutto, in tanto che se mi é lecito dire, bisognava morire piu' di dolore, et cordoglio, che di morbo, et pestilenza, né bisogna farsi meraviglia, perché cosi' ricercava l'occasione. "Il nostro cronista continua la sua terribile descrizione: "Chi crederebbe l'horrendo et tremendo flagello, et indicibile castigo dato dalla dolce e benigna mano d'Iddio. Chi avrebbe pensato né immaginato un tanto diluvio di contagione. Deh, fratelli, non si puo' raccontare, né si puo' scrivere tutta la verità del negozio, né il successo del fatto, quanto sia orribile, et spaventoso, et chi non é stato in fatto et in prova, et chi non l'ha veduto a occhi, il tutto é niente et non lo potrà credere."

"Et erano tanto atterriti et fuori di se stesso le persone per il pericolo della loro vita che se si ammalava il padre, ovvero la madre, fratello o sorella, figliolo o figliola, che nessuno di questi andava nella camera dell'ammalato, né anco vicino all'uscio o fenestra, ma sempre fuggivano da lontano, come fa il diavolo coll'acqua santa, come se fossero stati tanti pagani et ugonotti." Frantumato ogni vincolo familiare.....(1)

Naturalmente il danno economico subito da Busto e da tutta la popolazione dell'Alto Milanese fu enorme. Il compilatore del manoscritto elenca le borgate che ricevono l'elemosina da Federigo Borromeo: riso, pane, uova e paglia. Esse sono Cairate, Fagnano, Lonate Ceppino, Lonata Pozzolo, Cassano, Rescalda, Marnate, Samarate, Gorla Maggiore ecc.

(1) Luigi Maino, La colonna di San Gregorio,
ed. Istituto Propaganda Libreria, Milano

La peste e le guerre ridussero la popolazione di tutta la Lombardia dell'80%, determinando una depressione economica grave per parecchi motivi, anche per lo spostamento delle correnti commerciali verso l'Atlantico e la decadenza del Mediterraneo dopo la scoperta dell'America del 1492. La rivoluzione dei prezzi e la crescente fabbricazione dei tessuti fuori d'Italia, determinò l'afflusso del capitale lombardo commerciale e industriale, verso investimenti fondiari e nacque così in Lombardia il capitalismo agrario che durerà per parecchi secoli.

I 9/10 della proprietà rurale erano posseduti dai nobili e dagli ecclesiastici in proporzione rispettivamente del 70% e 24% circa. I nobili erano proprietari in media di pertiche 118 per partita, gli ecclesiastici di pertiche 102 ed i contadini di poco più di pertiche 3.

Tali dati sono ricavati dal catasto fondiario del 15 settembre 1530 ordinato da Carlo V allo scopo di perequare il carico tributario tra le comunità del Ducato.

Nel dicembre del 1631 il contagio va scomparendo, ma anche se c'è una certa ripresa economica, le sorti della popolazione sono sempre molto difficili. I contadini devono devono sopportare il peso maggiore, conducono un'esistenza piena di stenti, soggetti a requisizioni fiscali e a soprusi di ogni genere da parte dei padroni.

G. B. Raimondi nella sua monografia "Legnano, il suo sviluppo, i suoi monumenti e le sue industrie 1913" scrive che già nel 1200 fioriva presso i conventi la lavorazione della lana. Il cotone invece fu introdotto nel secolo XVII° e per molto tempo fu opera di una manifattura domestica. (1)

La popolazione dell'Alto Milanese, specialmente nella zona pianeggiante, aveva la necessità di rivolgersi ad attività extra-agricole, perché la natura del suolo era poco fertile, come già detto, e l'agricoltura non era più sufficiente ai bisogni esistenziali.

Le ditte vincolavano le famiglie dei contadini tessitori, fornivano a loro il greggio e poi ritiravano le pezze. Di giorno lavoravano le donne, e alla sera davano il cambio gli uomini al ritorno dai campi.

Così descrive lo Iacini il nostro territorio: "La natura del terreno, costituita in gran parte da morene, da ciotoli estremamente alterati tanto da apparire marci e da conferire al materiale ormai disfatto e argillificato una caratteristica tinta rossastra, non offre certo larghe possibilità alla coltivazione." (2)

(1) G. B. Raimondi, Legnano, il suo sviluppo, i suoi monumenti, le sue industrie. 1913

(2) S. Iacini, La proprietà fondiaria..... in Lombardia, Milano, 1856.

Vale la pena di riportare un interessante articolo di Leonardo Vergani, apparso sul "Corriere della sera" del 21 ottobre 1977, per illustrare le condizioni della Lombardia durante questi secoli: "La laboriosità dei Milanesi é proverbiale, molto meno lo é la loro pazienza. Eppure la pazienza dei milanesi é infinita. Per un non "addetto ai lavori" che ha seguito con il taccuino in mano il convegno di studi sulle istituzioni e attività finanziarie milanesi dal 1300 al 1700, organizzato dall'archivio storico del comune di Milano in collaborazione della Banca Commerciale Italiana in una sala del Castello Sforzesco, questa considerazione é addirittura ovvia.....

Poche città in Italia furono così ferocemente torchiate e spremute dai funzionari delle tasse come Milano. Pelati vivi nell'età dei Visconti e degli Sforza, i milanesi bruciarono alla morte di Filippo Maria Visconti "tutti i libri, estratti, quaderni, filze e scritture che trattavano di tasse", pensando che finalmente fosse finita la torchiatura. Gli esattori dei duchi di Milano possedevano una inesauribile fantasia nello spillar quattrini alla povera gente con balzelli, pedaggi, tributi su ogni cosa dalla farina al sale. Avevano persino inventato una tassa sui focolari in modo che i milanesi che volevano scaldarsi fossero costretti, oltre al dazio che già versavano sulla legna, a snocciolare altri scudi.

Usciti di scena i Visconti e gli Sforza - il loro feroce sistema fiscale é stato esaminato da Giuseppe Martini da Roberto Celli e da Giorgio Chittolini - arrivarono gli Spagnoli. Nuova torchiatura. Madrid aveva bisogno di soldi per

finanziare le sue guerre e i milanesi dovevano pagare. Dalla relazione di Christopher Riley, professore al New College di Oxford, viene fuori che i milanesi continuarono a buttar sangue per far contento il monarca cattolico. Un osservatore veneziano scriveva nel 1563 che Milano in proporzione alla sua grandezza, dava maggiori imposte che tutte le altre terre. Le dava a tal punto che il popolo era descritto dai governatori spagnoli come "esausto y consumido".

Non soltanto i cittadini dovevano lasciarsi spennare a beneficio di Filippo II. Sotto la scure degli esattori cadevano anche le comunità rurali, che avevano lo sgradito onore di ospitare le truppe del re in transito sui loro territori. Cibo, denaro e alloggiamenti ogni singolo doveva cavarli dalle proprie magre risorse. In teoria i contadini venivano rimborsati, ma dopo laboriosissime pratiche burocratiche. In una mostra di documenti, aperta in concomitanza con il convegno di studi, ci sono tracce cartacee della durezza spagnola, ingiunzioni, ordini, delibere. Gli spagnoli chiedono scudi, a chi gli domanda di alleviare il carico fiscale, sulla città, Filippo II risponde seccamente di no. E firma la lettera, che è esposta, con un imperioso "Yo el Rey". Si fa soltanto impietosire nel novembre del 1576. Ma c'è una buona ragione. Su Milano è passata la peste e i milanesi che se la sono cavata sono in tali condizioni di miseria che altre tasse rischierrebbero di estiguerli del tutto.....

Oltre a Christopher Riley, anche Giovanni Vigo, Felice Ruiz Martín dell'Università Autonoma di Madrid e Dome-

nico Sella dell'Università di Wisconsin, hanno esaminato nelle loro relazioni i sistemi che gli spagnoli impiegavano per tassare Milano. E dalle relazioni vien fuori che, naturalmente, i poveri pagavano, mentre i ricchi riuscivano quasi sempre a non sborsare una lira. Non tutti i ricchi, comunque, se la cavavano. Uno studio sul patrimonio fondiario del marchese Ambrogio d'Adda, uno dei massimi proprietari terrieri del Milanese, mette in luce che anche per lui l'aumento delle tasse fu inesorabile, tanto da fargli chiudere in passivo i bilanci."(1)

Le condizioni generali dello Stato di Milano e quelle particolari della metropoli si ripercuotono sulla nostra regione durante questo periodo. La proprietà terriera finisce in mano ad una nobiltà inetta e al clero, perché i mercanti dei secoli precedenti erano spariti. Il lavoro nell'Alto Milanese diventa sempre più una attività marginale, stagionale e domestica, complementare della lavorazione dei campi, perché non c'erano le corporazioni di mestiere della città, che lo regolavano. Le distese di alberi ad alto fusto tra Legnano e Gallarate scompaiono e lasciano il posto all'arida brughiera, per il bisogno di combustibile delle popolazioni e per combattere il brigantaggio, il contrabbando e la fuga degli operai oltre il Ticino.(2)

(1) Leonardo Vergani, dal "Corriere della Sera" 21 ottobre 1977.

(2) A. Crespi Castoldi, La Storia di Busto e le relazioni, ed. tipografia Orfanotrofio, Busto Arsizio.

IL SECOLO XVIII

Alla fine del predominio spagnolo in Italia nel 1714 inizia quello austriaco.

Il Grilli racconta: "Sin dagli anni di Carlo VI, il primo imperatore d'Austria che esercitò il suo dominio sulla Lombardia, si fecero alcuni tentativi per alleviare le condizioni economiche del paese; si cominciò a proteggere la produzione locale contro le importazioni straniere, si vollero diminuire gli sperperi specie delle grandi casate e si emanò la cosiddetta "Prammatica sul lusso"...ci si provò anche a far pagare le imposte ai contribuenti recalcitranti....Nel 1718 il governatore Colloredo dispose che si effettuasse il censimento di tutti i beni situati nello stato....."(1)

In questo periodo l'industria italiana raggiunge il più basso livello di decadenza.

Nella Storia di Milano edita dalla fondazione Treccani si legge: "Il settore di maggior rilievo nella struttura della attività manifatturiera, quello tessile nei suoi due rami del setificio e del lanificio,.....manifesta nell'insieme una sensibile tendenza regressiva: in Milano oltre ai mulini, per la filatura di seta grezza, diminuiscono tra il 1711 ed il 1738 i telai per la preparazione dei numerosi tipi di tessuto, lisci ed operati, come diminuisce la produzione dei panni di lana, e ciò che si sa sull'andamento delle stesse attività minori e nell'ambiente rurale non sembra autorizzi a pensare a sviluppi tanto intensi da rovescia-

(1) Grilli, Como e Varese, p. 139